

INSULA FULCHERIA

RASSEGNA DI STUDI E DOCUMENTAZIONI
DI CREMA E DEL CIRCONDARIO
A CURA DEL
MUSEO CIVICO DI CREMA E DEL CREMASCO
FONDATA NEL 1962

numero LIII
2023

Direttore · *Editor-in-Chief*

NICOLÒ D. PREMI

*

Comitato di redazione · *Editorial Board*

MATTEO FACCHI · MARA FIERRO

MARCO NAVA · MANUEL OTTINI

*

Comitato scientifico · *Scientific Committee*

ARIA AMATO (Soprintendenza, funzionario restauratore)

GABRIELE BARUCCA (Soprintendente ABAP Cremona, Lodi e Mantova)

MATTHIAS BÜRCEL (Università di Erlangen-Norimberga, Germania)

GUIDO CARIBONI (Università Cattolica del Sacro Cuore)

ROBERTA CARPANI (Università Cattolica del Sacro Cuore)

MARILENA CASIRANI (Conservatore del Museo della Civiltà Contadina di Offanengo)

NICOLETTA CECCHINI (Soprintendenza, funzionario archeologo)

ALESSANDRA CHIAPPARINI (Soprintendenza, funzionario architetto)

VALERIO FERRARI (Direttore della rivista «Pianura, scienze e storia dell'ambiente padano»)

SARA FONTANA (Università di Pavia)

FRANCESCO FRANGI (Università di Pavia)

ANGELO LAMERI (Pontificia Università Lateranense)

VALERIA LEONI (Direttore dell'Archivio di Stato di Cremona - Università di Pavia)

CHRISTIAN ORSENIGO (Conservatore della sezione egizia del Museo di Crema)

MARCO PELLEGRINI (Università di Bergamo)

FILIPPO PIAZZA (Soprintendenza, funzionario storico dell'arte)

EDOARDO VILLATA (Northeastern University di Shenyang, Cina)

LORENZO ZAMBONI (Università degli Studi di Milano)

*

I saggi pubblicati dalla Rivista nelle sezioni *Articoli* e *Note di ricerca* sono stati sottoposti a un processo di *peer-review* e dunque la loro pubblicazione presuppone, oltre al parere favorevole del Direttore, l'esito positivo di una valutazione anonima commissionata dalla direzione a due lettori, di cui almeno uno esterno al Comitato scientifico.

www.comune.crema.cr.it/museo-civico-crema-del-cremasco/insula-fulcheria
infulcheria.museo@comune.crema.cr.it



*

Pubblicazione realizzata con il contributo
dell'Associazione Popolare Crema per il Territorio

POPOLARE CREMA
PER IL TERRITORIO A

Autorizzazione del Tribunale di Crema n. 15 del 13.09.1999
© Copyright 2023 - Museo Civico di Crema e del Cremasco
Proprietà artistica e letteraria riservata

Stampa: Fantigrafica S.r.l.
Progetto grafico: Paolo Severgnini | essebiservizieditoriali.it
Copertina: Mauro Montanari

La rivista è composta con il carattere Cormorant Garamond
e stampata su carta Fedrigoni Arena avorio 100 g

ISSN 0538-2548

Indice

- 9 Giorgio Cardile
Presentazione
- 11 Nicolò D. Premi
Editoriale
- 17 Matteo Facchi
La nuova copertina di «Insula Fulcheria»
- 25 Potito d'Arcangelo
Per Giorgio Chittolini, un ricordo

Articoli

- 31 Davide Gorla
Lavorare la terra a Sergnano in età romana: impianti per lo stoccaggio e la lavorazione di derrate agricole
- 49 Marilena Casirani
L'insediamento altomedioevale in territorio cremasco alla luce dei dati archeologici
- 63 Emilio Giazzi
Frammenti manoscritti latini nella Biblioteca Comunale di Crema: prime indagini
- 73 Andrea Tondi
I frammenti pergamenacei mediofrancesi della Biblioteca Comunale di Crema: trascrizione e note di commento
- 87 Arrigo Pisati
I fratelli Pesenti da Sabbioneta e il convento dell'Annunciata, ipotesi sulla Madonna del Carmelo di Romanengo
- 107 Mauro De Zan
Il carteggio tra Carlo Francesco Cogrossi e Antonio Vallisneri

- 151 Carlo Giusti
L'«affare per la Musica anderà bene». Stefano Lavagnoli e la musica sacra di Giuseppe Gazzaniga (1737-1818) nella Verona del primo Ottocento
- 173 Marco Albertario
Il collezionismo a Crema tra identità civica e prestigio

Note di ricerca

- 197 Christian Orsenigo
Due reperti egizi dalla Collezione Guerreschi-Pozzi donati al Museo Civico di Crema e del Cremasco
- 203 Luigi Zambelli
Sei lettere di Pietro Giordani alla Biblioteca Comunale di Crema: trascrizione e note critiche
- 215 Natalia Gaboardi
Crema, via Mazzini 12: un inaspettato cantiere filosofico

Relazioni

- 227 Franco Gallo, Vittorio Dornetti
Poesia e pratica poetica a Crema: addendum V
- 259 Bruno Mori
Una ricerca del Museo della civiltà contadina «Maria Verga Bandirali» di Offanengo sulla transizione tra il dialetto cremasco e le aree dialettali non cremasche confinanti a est
- 269 Attività del Museo
- 281 Attività didattica del Museo

Rubriche

RITROVAMENTI E SEGNALAZIONI

- 287 Simone Caldano
Una traccia della pirateria di fine Quattrocento nella documentazione cremasca

- 294 Francesca Berardi, Giampiero Carotti
Le sette mappe ritrovate dei beni cerretani

RECENSIONI

- 301 *Giovanni Giacomo Gabiano. Un umanista del Cinquecento lombardo: poesia latina di ispirazione religiosa e mariana*, a cura di A. Lacchini, Borgomanero, Giuliano Ladolfi Editore, 2020 (Federico Oneta)
- 305 Zuanne da San Foca, *Itinerario del 1536 per la terraferma veneta*, a cura di R. Drusi, Pordenone, Accademia San Marco, 2017 (Federico Guariglia)

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO DI INTERESSE CREMASCO

NATALIA GABOARDI

Crema, via Mazzini 12: un inaspettato cantiere filosofico

Abstract · Giulio Preti, philosopher, epistemologist and professor at the University of Florence, from 1937 to 1955 was a teacher at various high schools, including the «G. Albergoni» Institute in Crema (1937-1942). Thanks to three letters addressed to his friend and pedagogue Giovanni Maria Bertin, it is possible to reconstruct the philosophical interests, the theoretical horizon and the political commitment of this philosopher during the Second World War.

Keywords · Giulio Preti, epistemology, ethics, value, critical rationalism.

1. *Bìos cremasco: luci e ombre della vita in provincia*

Oggi sede di attività commerciale, tra la fine degli anni Trenta e l'estate del 1942 il civico 12 di via Mazzini, nel pieno centro storico di Crema, è stato dimora del filosofo Giulio Preti e della poetessa e traduttrice Daria Menicanti, unitisi civilmente in matrimonio a Milano nel 1937. Entrambi svolsero attività di docenza in città: Preti venne nominato straordinario di Filosofia e Pedagogia presso il Regio Istituto Magistrale «Guido Albergoni» nel 1937 per diventarne ordinario nel 1939; Menicanti venne assegnata al ginnasio inferiore cittadino come docente a tempo indeterminato in Materie Letterarie nell'anno scolastico 1939-1940. A questo numero civico rimandano tre delle sei lettere che Preti inviò a Giovanni Maria Bertin, pedagogista vicino alla scuola filosofica milanese di Antonio Banfi (con cui Menicanti lavorò per la stesura della sua tesi in Estetica). Preti spedì all'amico Bertin queste missive saltuariamente, facendo riferimento ad incontri milanesi: molto presumibilmente l'impiego a Crema permise al giovane Preti di muoversi (più o meno) agevolmente verso l'Università di Milano, dove, a partire dal 1937, era stato nominato assistente volontario presso la cattedra di Storia della Filosofia di Antonio Banfi. La vivacità culturale dell'Ateneo meneghino alla vigilia dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale gravitava in-

torno alla figura di Banfi¹: egli fu un maestro per un'intera generazione di intellettuali, tra cui ricordiamo certamente Preti, Menicanti e Bertin, ma anche Enzo Paci, Mario Dal Pra, Ludovico Geymonat, Dino Formaggio, Fulvio Papi, Remo Cantoni e Rossana Rossanda. Esperto conoscitore delle più importanti correnti filosofiche del tardo Ottocento e primo Novecento, Banfi avviò una generazione di intellettuali allo studio di Husserl, Scheler, Simmel e del Circolo di Vienna. La sua militanza antifascista (con la creazione del Fronte della Cultura) e la sua successiva iscrizione al PCI incisero anche sugli orientamenti politici dei giovani studiosi a lui vicini.

Immerso in questo ambiente intellettuale, Giulio Preti lavora e soprattutto studia a Crema: Fabio Minazzi testimonia che molte delle pagine della *Fenomenologia del valore* (saggio pubblicato alla fine del 1942) vennero scritte dal filosofo pavese presso i tavolini dei caffè vista Duomo, mentre Daria Menicanti teneva ripetizioni di Latino e Greco nel loro appartamento². A Preti in qualità di insegnante liceale si riferisce la testimonianza di Maria Verga Bandirali, studiosa cremasca e sua allieva: dal suo ricordo emergono di Preti «lo sguardo paziente, la comprensione della mia timidezza quando mi interrogava e, forse, manifestavo incapacità ad esprimere concetti del tutto estranei alla mia distratta immaturità»³. Il giovane professore liceale, descrivendo la sua

¹ Risulta impossibile ricostruire analiticamente in tutta la sua straordinaria ricchezza l'apporto teoretico, pedagogico e morale di Antonio Banfi su tutti coloro che si sono formati all'interno della sua Scuola. Per una presentazione dei suoi maggiori esponenti rimando al saggio di F. PAPI, *Vita e filosofia. La Scuola di Milano: Banfi, Cantoni, Paci, Preti*, Guerini e Associati, Milano, 2005.

² F. MINAZZI, *Giulio Preti: le opere e i giorni. Una vita più che vita per la filosofia quale onesto mestiere*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2011, p. 41. Mi sono servita delle pagine di questo saggio e dei molti altri scritti di Fabio Minazzi per ricostruire il contesto storico-intellettuale del giovane Preti, anche partendo da alcuni episodi biografici.

³ P. VENTURELLI, *In ricordo di Maria Verga Bandirali*, «Insula Fulcheria», LII, 2022, pp. 177-185; Lettera indirizzata a Fabio Minazzi, 13 marzo 2012, in *AMVB-Offanengo*, Carte sciolte relative alla memoria del Prof. G. Preti, nota 2, p. 178. Questo ritratto di Preti come docente liceale fa il paio con lo scritto di A. MARIANI, *Giulio Preti docente universitario* in *Giulio Preti. Intellettuale critico e filosofo attuale*, a cura di F. Cambi, G. Mari, Firenze University Press, Firenze, 2011, pp. 169-178.

permanenza a Crema, alterna giudizi positivi e speranze a momenti di profondo scoramento. Nella prima delle missive a Bertin (scritta il 15 ottobre 1940) Preti scrisse:

L'essere tornato in provincia dopo gli anni milanesi, l'abitare nel luogo dove lavoro mi dà un senso di riposo così profondo, che mi sembra di vivere in un sogno. Speriamo che da esso non mi risvegliano le beghe della vita provinciale, contro le quali, del resto, spero di essere ben corazzato⁴.

Questo iniziale entusiasmo scemò già l'anno scolastico successivo: Preti chiese un trasferimento presso il Collegio Navale di Brindisi, venne assegnato alla sede di Forte dei Marmi e messo fuori ruolo per mancanza di cattedra. In questa situazione egli ottenne un anno di esonero dall'attività di docenza che gli permise di dedicarsi agli studi, di frequentare più assiduamente Milano e di stendere importanti contributi per la rivista bantiana «Studi filosofici. Rivista trimestrale di filosofia contemporanea».

La successiva lettera a Bertin risale al 12 aprile del 1942⁵: Preti dichiara di essere oberato di impegni («martedì sono carico di lezioni private, mercoledì ho scrutinio, venerdì ho scuola al pomeriggio»⁶) e per questo motivo impossibilitato a prender parte all'incontro milanese con Gustavo Bontadini, filosofo neotomista e professore presso l'Università Cattolica di Milano. Preti non sembra particolarmente dispiaciuto di mancare a questo seminario: la metafisica, oggetto della *lectio* di Bontadini⁷, non pare suscitare l'interesse del giovane filosofo che ne fornisce un drastico giudizio:

⁴ F. CAMBI, *Sei lettere di Giulio Preti a Giovanni Maria Bertin (1940-1948)*, «Rivista di Storia della Filosofia», vol. 71, N° 1, 2016, pp. 105-112, a p. 106.

⁵ Possiamo presumere che la frequentazione tra i due fosse piuttosto intensa e che le lettere scambiate testimonino brevi momenti di separazione: a questa del 12 aprile ne segue una terza (ed ultima inviata da Crema) del 26 aprile 1942.

⁶ F. CAMBI, *Sei lettere di Giulio Preti*, cit., p. 108.

⁷ Gustavo Bontadini osserverà con crescente interesse la parabola intellettuale di Preti, tanto che nel 1953 voterà a favore di Preti durante il concorso universitario per una cattedra di Storia della Filosofia presso l'Università di Bari. Si espressero per Preti anche Nicola Abbagnano ed Eugenio Garin.

La metafisica è arbitraria. Cioè: i concetti contengono tutto ciò che ci si mette per definizione; una volta posti per definizione, si può costruire su di essi un edificio coerente; in questo senso la metafisica è coerente, ma è un giuoco. E per di più un giuoco che, per definizione, è astratto: [...] le nozioni si librano per l'aria e non si connettono con gli altri piani del sapere umano⁸.

Lungi dall'essere un giudizio peregrino, questa riflessione antimetafisica viene ripresa da Preti nell'articolo del 1944 *Bios theoretikòs*. La contrapposizione tra teoria e prassi (tipica dell'approccio non solo neotomista ma anche neoidealista, nella declinazione gentiliana) trova una temporanea soluzione nel «concreto etico che non scioglie dogmaticamente l'antinomia ma su di essa si regge»: la filosofia diventa così «fedeltà alla verità», con l'obbligo della comprensione ma, in virtù del suo essere storicamente e individualmente collocata, è anche «milizia e responsabilità pratica»⁹. Il desiderio di chiarire i rapporti tra 'teoria della verità' e 'axiologia' stanno alla base del saggio a cui Preti lavorò tra il 1939 e il 1942, intitolato *Fenomenologia del valore*, il frutto teorico più interessante del periodo cremasco.

2. *L'immanenza dei valori*

Nella lettera a Bertin del 26 aprile 1942 Preti riassume per sommi capi il problema di partenza della sua ricerca sul valore. Da un punto di vista filosofico, il termine 'valore' assume tre significati: nell'ambito dell'utilitarismo e dell'economicismo, il valore è ciò che soddisfa un bisogno; in senso etico-morale, è norma e dover-essere; in ottica hegeliana, è la cosa stessa intesa come sintesi di volere ed effettuazione, norma e azione. Sulla base di queste definizioni, Preti definisce il valore come «una coloritura che accompagna il rapporto teoretico e ne afferma le forme esterne, le strutture – ma in sé stesso è irrazionale e affonda le sue radici

⁸ F. CAMBI, *Sei lettere di Giulio Preti*, cit., p. 108.

⁹ G. PRETI, *Bios theoretikòs*, «Studi filosofici», anno V, gennaio-giugno 1944, N° 1-2, pp. 59-70, a p. 67.

nel noumeno, nel limite dell'Essere, l'Esistenza»¹⁰. Kierkegaard, Simmel e Scheler sono i riferimenti filosofici che Preti cita direttamente per contestualizzare la sua ricerca all'amico. Presumibilmente il filosofo pavese scrive a Bertin nella fase di revisione del testo a cui segue, nella seconda metà 1942, la pubblicazione della *Fenomenologia del valore*. Nel complesso il saggio, ultimato da Preti poco più che trentenne, si pone in dialogo con la tradizione filosofica da Kant sino ai più noti autori del primo Novecento. Punti di riferimento privilegiati sono, ovviamente, Hegel e Husserl: il procedimento dialettico da un lato e la sospensione fenomenologica dall'altro rappresentano le chiavi di volta per delineare il percorso teorico nella sezione d'apertura intitolata *Ricerche metodologiche*. Il problema di fondo di un'analisi del concetto di 'valore' è connesso alla contraddizione ad esso intrinseca: nella complessità della condizione esistenziale umana la sfera trascendente dei valori è in costante tensione con gli individui in carne e ossa, storicamente e socialmente determinati. Lungi dall'essere una sterile opposizione, questa tensione è il campo di esistenza dei valori: soltanto in questa sfera essi trovano il loro significato più pieno, diventando vivida rappresentazione della dialettica tra astratto e concreto, elemento chiave della lettura antimetafisica del pensiero hegeliano proposta da Banfi. In questo senso il 'valore' nasce dall'interazione tra la cosa (mondo) e l'Io (anima)¹¹: la cosa in quanto valore è non solamente sentita o pensata, ma anche desiderata, voluta e apprezzata. In quanto oggetto della volontà, il valore è un fatto umano. La *Fenomenologia* coglie intuitivamente le essenze: Preti propone quin-

¹⁰ F. CAMBI, *Sei lettere di Giulio Preti*, cit., p. 109.

¹¹ Preti fa largo uso di concetti derivanti da tradizioni filosofiche diverse, spesso usandoli come 'contenitori' di concetti che vanno al di là della corrente filosofica di provenienza. Per questo motivo la sua intera parabola intellettuale viene tacciata di eclettismo: accusa che non rende giustizia alla profondità dell'approccio pretiano, come ben sottolineano Alberto Peruzzi e Franco Cambi: si vedano A. PERUZZI, *Giulio Preti: una scomoda eredità*, «Nuova Civiltà delle macchine», 21/4, 2003, pp. 47-64 e F. CAMBI, *Tre studi su Preti (e due appendici)* in *Giulio Preti. Intellettuale critico e filosofo attuale*, cit., pp. 85-103). Accanto ad Husserl e Hegel, anche Kant è un interlocutore privilegiato nelle *Ricerche preliminari*, prima sezione della *Fenomenologia del valore*, in cui l'autore chiarisce programmaticamente le sue scelte metodologiche e il suo approccio.

di una triade definitoria del 'valore', articolata in tre parti intitolate «Bisogno», «Costo» e «Godimento».

Le tre sezioni¹² ricostruiscono minuziosamente la dialettica di formazione della personalità, unica figura capace di 'godimento' del mondo. Bisogno e costo sono i due momenti fondativi che costituiscono un orizzonte di senso dileguantesi nei passaggi di amore-desiderio, lavoro, interesse, libertà, contratto e diritto. È soltanto nel momento in cui il soggetto si scopre totalità che riconosce sé come personalità. Di fronte al mondo essa può porsi nell'ottica dell'estetismo (prospettiva svalutata da Preti), oppure come eticismo: il filosofo pavese scrive che «la personalità che si vive come storia è personalità essenzialmente morale e sociale. La sua posizione è l'eticismo; il tipo ne è l'uomo d'azione»¹³. Quest'ultimo è dunque destinato a scegliere e a prendere partito, kierkegaardianamente convinto che anche non scegliere è una scelta. Nell'estrinsecazione di sé come azione, l'individuo è consapevole della propria contraddittorietà: la personalità sa di essere nulla nel presente, ma disperatamente agisce volendo lasciare un segno del proprio passaggio. La Filosofia stessa è la più alta manifestazione della disperazione: essa fa esperienza di sé come «l'eterno interrogativo che la personalità pone al mondo e a sé stessa»¹⁴. In virtù di questo strettissimo legame istituito tra filosofia ed etica, Preti chiarisce le scelte teoriche hanno un significato etico. Di contro alle diverse posizioni teoretiche succedutesi nella millenaria storia della filosofia, l'unica che possa essere sostenuta è, a detta di Preti, l'immanentismo: quest'ultima rappresenta infatti la «coscienza assoluta della problematicità del mondo. E oramai deve apparire chiaro che la metodologia filosofica non è un problema puramente tecnico del sapere filosofico, ma la presa di coscienza che il filosofo fa di sé in quanto filosofo, la coscienza stes-

¹² In questa sede risulta impossibile approfondire nella sua complessità la riflessione pretiana sul valore: il nostro, più modesto, obiettivo consiste nell'individuare una sorta di filo rosso tra le riflessioni teoriche e la presa di posizione di Preti nella RSI occupata dai tedeschi, una scelta di opposizione e Resistenza. Per questo motivo insistiamo sulla parte conclusiva e sulla figura della 'personalità' nel suo farsi come soggetto etico, tralasciando altre tematiche.

¹³ G. PRETI, *Fenomenologia del valore*, Principato, Messina e Milano, 1942, p. 160.

¹⁴ Ivi, p. 163.

sa della personalità filosofica. Il filosofo sa di essere il ‘senso’ del mondo, il mondo stesso nell’angoscia del proprio problema»¹⁵. La funzione della Filosofia e del filosofo è sentire più intensamente la disperazione, il senso di bisogno e di aporia che è «l’eterno circolo dell’umanità»¹⁶. La *Fenomenologia del valore* ha portato Preti a ripercorrere nelle tappe di manifestazione del ‘valore’ l’intera richiesta di senso che l’uomo pone al mondo: domanda che resta senza risposta definitiva, ma che non esime l’uomo (e soprattutto il filosofo) dalla scelta e dall’azione. E Preti stesso vivrà nella sua drammaticità il rischio e la necessità di porsi di fronte al mondo come uomo d’azione, oltre che come filosofo.

3. Oltre Crema: il trasferimento a Pavia e l’antifascismo

Connessa a questo inesausto bisogno di senso e di azione è la conclusione della lettera a Bertin del 26 aprile 1942. Preti nel poscritto aggiunge: «per le riunioni in casa Dal Verme, se ti telefonano, l’unico giorno che va bene è il lunedì»¹⁷. Casa Dal Verme¹⁸ era il luogo in cui venivano organizzate le riunioni del Fronte della Cultura. Fondato da Eugenio Curiel e animato da Banfi, il Fronte divenne il centro propulsore da cui provenivano stampe clandestine direttamente legate alle attività politiche del PCI durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale. Nell’estate del ‘42 Preti ottenne il trasferimento al Liceo Scientifico «T. Taramelli» a Pavia, sua città d’origine. Lungi dal diradarsi, i suoi rapporti con Banfi, con il Fronte della Cultura e con il PCI si infittirono: tanto che pochi giorni prima del Natale 1944 Preti viene arrestato a Pavia in seguito a delazione. La prontezza di Daria Menicanti a eliminare dalla loro dimora pavese ogni traccia (compreso un revolver) dell’attività antifascista salvò Preti dalle terribili conseguenze che un arresto per attività di cospirazione comportava nella RSI. La definizione di filosofia come ‘responsabilità

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Ivi, p. 164.

¹⁷ F. CAMBI, *Sei lettere di Giulio Preti*, cit., p. 109.

¹⁸ Come si apprende dall’introduzione di Franco Cambi al carteggio (vd. F. CAMBI, *Sei lettere di Giulio Preti*, cit., p. 106).

pratica' ed il diretto legame che Preti ha istituito tra posizioni teoriche e scelte morali¹⁹, rivivevano nell'adesione al movimento resistenziale e alla vicinanza al PCI clandestino. La fedeltà alla verità che l'*onesto mestiere del filosofare*²⁰ impone a chi lo pratica indusse Preti, docente dalla metà degli anni Trenta, a mettere a repentaglio la propria esistenza per sabotare e sconfiggere un regime che mostrava quotidianamente i suoi tratti dittatoriali. Questa convinta adesione all'antifascismo crebbe a tal punto che pochi giorni dopo il 25 Aprile, Preti dichiarò tutto il suo malcontento per la politica di conciliazione seguita dagli esponenti del Governo provvisorio e che sarebbe culminata nell'amnistia nel 1946.

In un articolo pubblicato su «La Provincia Pavese» il 4 maggio 1945, Preti sottolineò la necessità di portare avanti gli ideali della Resistenza in modo da «battere spiritualmente il fascismo e batterlo in modo costruttivo»²¹. Il filosofo pavese sentiva l'esigenza di rinnovare radicalmente le strutture dello Stato, le sue leggi e i suoi funzionari (o almeno quelli più compromessi con le nefandezze del regime). La sua posizione radicale lo portò ad abbandonare il PCI nel 1946, scrivendo una vera e propria lettera di dimissioni per motivare la fine di un'esperienza che era stata così significativa, affondando le sue radici nelle convinzioni teoriche di Preti. Questa plateale presa di posizione, unita ad alcune difformità dal pensiero di Banfi e alle critiche rivolte al Fronte della Cultura (divenuto Casa della Cultura), determinò la totale rottura dei rapporti con l'intera Scuola di Milano²², ad esclusione di Bertin. Nella

¹⁹ Per meglio comprendere l'intersezione tra questioni teoretiche, morali e pedagogiche nell'intera riflessione filosofica pretiana rimando al contributo di L.M. SCARANTINO, *Giulio Preti: la filosofia come educazione e responsabilità* in *Giulio Preti. Intellettuale critico e filosofo attuale*, cit., pp. 137-142. Per una completa ricostruzione del pensiero pretiano si rimanda alla monografia L.M. SCARANTINO, *Giulio Preti. La costruzione della filosofia come scienza sociale*, Mondadori, Milano, 2007.

²⁰ Espressione ripresa dal titolo di uno studio sul pensiero pretiano di Fabio Minazzi: F. MINAZZI, *L'onesto mestiere del filosofare*, Franco Angeli, Milano, 1994.

²¹ G. PRETI, *L'esperienza insegna... Scritti civili del 1945 sulla Resistenza*, a cura di F. Minazzi, Manni, San Cesario di Lecce, 2004, p. 9.

²² Per una riproposizione efficace dello scontro teorico tra Banfi e Preti ho trovato particolarmente utile il contributo di M. BALDACCIO, *Prassi, intelletto, ragione: il nuovo neocriticismo di Preti* in *Giulio Preti. Intellettuale critico e filosofo attuale*, cit., pp. 37-49.

lettera datata 10 gennaio 1948 (l'ultima del carteggio) Preti si rammarica dell'atteggiamento di Banfi e dei giovani intellettuali a lui vicini e scrive: «ho sempre pensato che si può restare personalmente amici e nutrire stima anche verso chi non la pensa come noi, il che non esclude la lotta delle idee». La «persistente amicizia»²³ di Bertin viene lodata da Preti che promette all'amico un incontro milanese. Le tendenze teoriche riscontrate nel soggiorno cremasco (irrimediabilmente legate a un temperamento piuttosto spinoso) portarono il pensatore pavese ad approfondire e inasprire la radicalità della sua proposta filosofica, senza il timore di fare il vuoto intorno a sé.

Alla metà degli anni '50 Preti rompe il matrimonio con la moglie, con cui rimase però in buoni rapporti. Daria Menicanti gli dedicò numerosi versi, particolarmente riusciti nel delineare la personalità dell'ormai ex-marito. Nell'*Epigramma per un filosofo* (scritto nel 1965), oltre che dimostrare la propria notevole sensibilità poetica, Menicanti riassume icasticamente lo (smodato) amore per la verità che ha ispirato il razionalismo critico di Preti, costringendolo a un radicale isolamento:

Mai ti perdoneranno il tuo non fare
 comunella con gli altri, il tuo non essergli
 uguale.
 E questo soprattutto: amare
 più che gli uomini la verità²⁴.

²³ F. CAMBI, *Sei lettere di Giulio Preti*, cit., p. III.

²⁴ D. MENICANTI, *Canzoniere per Giulio*, a cura di F. Minazzi, Manni, San Cesario di Lecce, 2004.

Finito di stampare nel mese di novembre 2023
per conto del Museo Civico di Crema e del Cremasco
da Fantigrafica - Cremona (CR)